Un purgatorio di impegni. concerti, prove e lavoro e fatica, gioie e delusioni, incomprensioni e riconciliazioni, discussioni interminabili, progetti da fare e disfare. In una parola, la vita. Vissuta intensamente. Una maledetta meraviglia". Così il cantante Pierpaolo Capovilla racconta gli ultimi due anni e mezzo, il tempo che ha separato chitarra, tastiere) e Francesco Valente (batteria), e Gionata Mirai (chitarra, dai Super Elastic Bubble Plastic). Impiegati alle macchine di scena e alle carrucole, le prestigiose maestranze composte da lacopo Battaglia (batteria, Zu), Giovanni Ferliga (chitarra, Aucan), Richard Tiso (basso), Robert Tiso (cristallofono), Francesca Gaiotto (pianoforte, Fuck Vegas) e Paola Segnana (pianoforte), Angelo Maria Santisi (violoncello) e Nicola

A sangue freddo vuole ricordare che in Nigeria, in Africa, nel mondo intero, si muore per gli spudorati interessi delle multinazionali, e fin dal titolo vuole sottolinearne la mancanza di scrupoli.

l'omonimo disco di debutto dal nuovo lavoro del Teatro degli Orrori, probabilmente la più temibile e furiosa macchina da guerra del rock cantato in italiano. Un album che nasce dal sottile filo sonoro di un oscillatore, lo stesso che concludeva la canzone Maria Maddalena sul disco precedente. un'esile stringa di rumore che cresce lentamente. Da qui nasce A sangue freddo, per poi ingigantirsi lungo 12 canzoni vive di una vita rabbiosa. Sono intatte la furia e la determinazione che all'esordio smossero le montagne, semmai sono cresciute e hanno scelto i bersagli-con maggiore precisione. Dopo un lavoro cominciato all'inizio di quest'anno e completato a luglio alle Officine Meccaniche di Mauro Pagani, il gruppo è di nuovo schierato per affrontare la guerra del palco (prima data il 4 novembre

Li potete vedere anche voi: Pierpaolo Capovilla è quello dagli occhi sottili che parla, urla, digrigna i denti, canta, s'infuria. Appena dietro le sue spalle, gli ex compagni negli One Dimensional

Manzan (violino, Bologna Violenta). Elena Grazi (moog), e Bloody Beetroots (electronics). Un vero esercito per un lavoro che aggiunge allo sfondamento del noise rock. alla base dell'educazione del quartetto (Scratch Acid, Jesus Lizard, le botte da orbi menate negli anni Novanta dai gruppi della Touch and Go e dell'Amphetamine Reptile), i momenti intimi e dolorosi della migliore canzone d'autore italiana (soprattutto negli episodi più raccolti: le tracce di apertura e chiusura: lo ti aspetto e Die Zeit) e un'evoluzione del "rock in opposizione" di Stormy Six e Area, aggiornato alla ferocia dei

A sangue freddo

La novità che balza all'orecchio per prima è la qualità del suono, più brillante senza perdere in spavalderia, "Dopo cinque dischi prodotti da indipendenti, tra One Dimensional Man e Teatro degli Orrori, abbiamo detto basta, è ora di passare a qualcosa di più professionale," dice il "Ragno", "pensavamo di adottare il metodo della presa diretta in analogico. poi abbiamo ceduto alla tentazione di tutte le apparecchiature a disposizione." E aggiunge: "Le canzoni suonano meno derivative, grazie alla partecipazione di molti ospiti: dal vivo faremo a meno di loro, anche se da tempo stiamo pensando a una quinta persona sul palco. Per il

Man, Giulio "Ragno" Favero (basso, momento faremo da noi, forse con l'apporto di una tastiera. Del resto ci teniamo che i concerti non suonino come l'album". La seconda novità sta nella scrittura di Capovilla, che rappresenta molto nell'economia dell'album e dimostra ormai di possedere registri diversi: il tono è a volte sardonico, altrove febbrile come un'invettiva definitiva, sovente carico di un lirismo ombroso. E non mancano le citazioni letterarie Partiamo da qui, chiedendo conto all'interessato dei riferimenti letterari, Risponde: "A sangue freddo è innanzitutto il titolo della canzone dedicata a Ken Saro-Wiwa, Il riferimento al romanzo di Truman Capote è inevitabile, ma non essenziale. Dopotutto non è che un'espressione tipica del giornalismo. Il libro di Capote narra la vita, apparentemente tranquilla. di una comunità che viene scossa improvvisamente da un fatto di inaudita violenza, ed è ciò che spesso accade anche qui da noi. nei nostri paesi e nelle città. Ma la violenza delle violenze è lo stupro sociale collettivo attuato dal potere economico nei confronti delle moltitudini. A sangue freddo vuole ricordare che in Nigeria, in Africa, nel mondo intero, si muore per gli spudorati interessi delle multinazionali, e fin dal titolo vuole sottolinearne la mancanza di

Fare **Bene**

scrupoli".

La scelta coraggiosa di creare in Majakovskii un alveo musicale per accogliere il fluire dei versi, allo stesso tempo commoventi e fiammeggianti, di All'amato me stesso del poeta russo non può che rievocare un nome che spesso si è speso per descrivere l'approccio al canto recitato di Capovilla: Carmelo Bene, che alla poesia di Majakovskij ha dato sovente corpo e voce in Italia, "Il parallelo con Carmelo Bene mi aggrada, ma noi abbiamo voluto soltanto musicare questa poesia meravigliosa, che dice così tante cose sulla condizione umana. pone interrogativi, parla della vita e della morte, e lo fa con il vigore e la potenza immaginifica che erano il segno della poetica di Majakovskij, Abbiamo voluto fare ciò che ha fatto anche Bene: cantare Majakovskij, l'altitudine della finitezza. Le parole di questa poesia incutono timore nel pronunciarle: sono qualcosa di più grande di te. Il progetto era talmente ambizioso che



Il Teatro degli Orrori A sangue freddo La Tempesta

A parte il Vasco formato

indie, in tempi recenti

nessuno ha saputo fare in !talia quello che è riuscito al Teatro Degli Orrori. Ovvero mischiare le carte, riuscendo per una volta a quardare avanti quardando indietro, e soprattutto parlare alla gente. Non tutta la gente, ma quasi tutta quella che oggi, nel nostro paese, tira fuori ancora volentieri delle svanziche per un disco. A sanque freddo riparte da lì, dalla capacità comunicativa estrema e dal turbine di parole di Pierpaolo Capovilla, che ancora più che nel debutto riesce a calamitare tutta l'attenzione su di sé. Un po' perché non siamo (poi più così tanto) abituati a questo amore feroce per le parole, e un po' perché la musica colpisce leggermente meno che all'esordio. malorado la scrittura sia più varia e coraggiosa. A sangue freddo è un disco più semplice, per molti versi. Più semplice da memorizzare e da godere, grazie ai flutti noise che colpiscono meno duro. Ma anche più semplice da decodificare, perché il Teatro degli Orrori si mette în scena così com'è: divertito a giocare indifferentemente con l'alto e col basso (l'intera All'amato me stesso di Majakovskij musicata), ubriaco, incosciente (rivedere il Padre nostro...!). straziante, stronzo e dolcissimo Non ascoltate chi si lamenterà della pastorizzazione di un suono che è stato indomabile e ora è "solo" energico e multiforme. Si vive e s'impara: non solo cosa dire, ma anche quando, come e soprattutto a chi. A sangue freddo parla a tutti noi. Se vi è rimasto un po' di cuore.

sarà meglio ascoltario.

Raoul Duke

Il Teatro degli Orrori

secondo

non abbiamo saputo resistere alla tentazione. Esistono poi parecchie citazioni letterarie, ma vorrei lasciare all'ascoltatore più attento e consapevole il piacere di scoprirle.

I riferimenti alla storia e alla cronaca del mondo e del nostro paese sono più presenti e molto soffocante e mortificante della politica nazionale, svelando le contraddizioni implicite nelle relazioni fra uomo e società di cui si parlava poco fa, "Saro Wiwa fu poeta, parratore, drammaturgo autore televisivo e persino ricco imprenditore Alla fine attivista

Non ne posso più di certa 'diaristica' della canzone italiana. lo voglio spogliare le relazioni sociali dai cliché della musica leggera e descrivere le ingiustizie che si nascondono in esse. A pensarci bene, non faccio che fare ciò che hanno fatto De Gregori o il Dalla di un tempo, naturalmente De André o il primo Pino Daniele.

più diretti rispetto all'album d'esordio, basti pensare ad A sangue freddo e Alt. Il Teatro degli Orrori sembra procedere nella direzione di una maggiore attenzione a temi politici e di attualità? "Credo proprio di sì. Sono anche convinto che narrare la società in cui viviamo sia il compito più importante che spetta alla musica popolare. Di che altro dovremmo parlare altrimenti? Dei fatti nostri? Dell'amore o delle sue ferite? Non ne posso più di certa 'diaristica' della canzone italiana. lo voglio spogliare le relazioni sociali dai cliché della musica leggera e descrivere le ingiustizie che si nascondono in esse. A pensarci bene, non faccio che fare ciò che hanno fatto De Gregori o il Dalla di un tempo, naturalmente De André o il primo Pino Daniele. Cerco di seguire il loro esempio. Da buon marxista, credo che ognuno di noi viva la propria vita all'interno di una società data: il mio compito è scoprire cosa accade in questa relazione. Questo per me è scrivere canzoni"

La pornografia della morte

Utilizzando la parabola umana di Ken Saro-Wiwa (1941-1995), eroe borghese africano assassinato brutalmente, Capovilla ha deciso di guardare fuori dal recinto

chiedeva ad alta voce il rispetto dell'ambiente nel delta del Niger. Ecco perché lo consideriamo un eroe dei nostri tempi: quest'uomo chiedeva giustizia; gli fu risposto con l'ingiustizia più grave, l'impiccagione. Una morte pornografica, la vendetta del potere assoluto, della dittatura. Ho pensato a Saro Wiwa come a un esempio, complesso e significativo, di come funziona il mondo contemporaneo, L'eroe di un popolo, ma anche dell'ambiente, che è il problema dei problemi nella civiltà contemporanea".

Liebe und Zeit

Non è escluso lo sguardo al topos amoroso. Spesso però. nelle mani di Capovilla, l'amore si trasforma in una questione dolente (lo ti aspetto, Direzioni diverse, La vita è breve, Die Zeit), "Non m'importa parlare dell'amore. Mi interessano le relazioni sociali. L'amore è una di queste, ma per me è anche e soprattutto un espediente narrativo. lo ti aspetto per esempio, è la storia semplice di un padre che aspetta a casa la figlia che tarda a rientrare, e ha paura che le sia accaduto qualcosa di male, perché giornal e tv 'non parlan d'altro': non esattamente la canzone d'amore che ti aspetteresti oggi in radio. La Vita è breve racconta invece di un uxoricidio, che è una delle

prime ragioni di morte violenta in Italia. In Direzioni diverse e Die Zeit cerco di descrivere le solitudini dell'amore, ma in particolar modo l'incomunicabilità, la difficoltà nel comprendersi reciprocamente. la mancanza di tempo, che è il grande furto che ci fa il lavoro. tutte caratteristiche dell'oggi. Abdichiamo la vita per inseguire i nostri egoismi. Di quale lieto fine dovrei mai parlare?". In In due, la prospettiva narrativa è femminile... "Un'altra canzone d'amore! Perché sono uomo e sono donna. In ognuno di noi c'è una parte femminile, e grazie al cielo! Se non fosse così, saremmo dei mostri. Essere 'maschio' oggi, è disgustoso e stupido.

La lotta continua

E' colpa mia ("se siamo diventati indifferenti/più poveri, più tristi e meno intelligenti") fotografa bene gli attuali tempi agri, sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista sociale e politico. Rileggendo Pasolini, Calvino e Gaber, e la loro denuncia della dissoluzione morale, sembra che non ci sia rimedio. La poetica di Capovilla pare segua lo stesso, amaro percorso. "lo non sono pessimista. Credo che veniamo al mondo per cambiarlo, non per lasciarlo così com'è. I conformisti si accomodino pure nel loro privato; per quel che mi riguarda, sono fiducioso di poter fare qualcosa per il futuro dei nostri figli. Io non ho figli, ma che importa! Ne nascono dappertutto. Muoio dalla voglia di citare una frase di Berlinguer: 'Noi siamo

convinti che il mondo, anche ciò che ci aspettiamo dalla nostra questo terribile, intricato mondo di oggi, può essere conosciuto, genere". interpretato, trasformato e messo al servizio dell'uomo, del suo

degnamente una vita'. Per me queste parole sono sacre".

benessere, della sua felicità.

La lotta per questo objettivo

è una prova che può riempire

Musica popolare Lo scorso anno, al Circolo degli Artisti a Roma, in un entusiasmante spettacolo che ha visto salire sul palco anche gli Zu, un pubblico di ragazzi, presumibilmente liceali e universitari, ha accolto con imponenti sing-a-long le canzoni del primo album, cosa abbastanza inusuale in un concerto "indipendente"... "Mi sembra di capire che il nostro pubblico sia intergenerazionale. I più giovani, accade sempre più spesso, si affrettano sotto il palco e cantano le canzoni: è una cosa che mi riempie di gioja, perché vuol dire che queste canzoni hanno toccato il cuore, e dunque la vita, dei ragazzi. Quale piacere si prova a vederli emozionati con pezzi come Vita mia o Compagna Teresa, o con la più intimista Lezione di musica. quasi non so dire. Sono felice che vengano ai nostri spettacoli e non vadano a quelli della Pausini. Ma che dire quando cantano il difficile Vasco Brondi (Le Luci della Centrale Flettrica, nda)?! Sta nascendo un desiderio vero di contenuto, di significato, di critica musica italiana" sociale. E questo è esattamente

musica, e dalla musica popolare in

C'era una volta il Capovilla bassista

Elefanti

e ariete degli One Dimensional Man, ora sul podio come diabolico direttore d'orchestra del Teatro degli Orrori, "L'unico strumento che ho suonato alle Officine è il tamburello, in Per nessuno, retro del singolo per iTunes. Un pezzo che parla di immigrazione, un tema che mi sta molto a cuore. Non tocco il basso da almeno tre anni, ma ricomincerò presto. Almeno spero...". Letture, visioni e ascolti? "Sto leggendo Sozabov di Ken Saro Wiwa: le vicissitudini di un soldato giovanissimo durante la guerra del Biafra, che devastò la Nigeria dal 1967 al 1970. Come sempre, guardo una quantità infinita di film: Rocco e i suoi fratelli, che non avevo mai visto prima, è quello che più mi ha emozionato ultimamente. Per quanto riguarda la musica, sono onnivoro: ascolto di tutto, da Tom Waits a Prince, dai Joy Division a Hall & Oates, Suonare con gli Zu è stato bello e interessante. Mi piacciono gli Ardecore, i Mesmerico, East Rodeo, Aucan, Red Worms Farm, Bugo, Giorgio Canali e Rosso Fuoco e tanti, tanti altri. Non mi dispiace l'ultimo De Gregori, che trovo ancora un autore degnissimo. Adoro Elio e le Storie Tese. Sono felice del ritorno dei Frigidaire Tango. Se riusciamo a toglierci dai piedi gli elefanti tipo Vasco Rossi. direi che è un buon momento per la

La Tempesta **perfetta**

Il Teatro degli Orrori è un gruppo enorme. Quattro persone come quattro città che unite diventano Stato, Trovo che A sangue freddo sia un disco monumentale. politico, crudele, complesso, seminale, sociale, brillante. viscerale, E anche, soprattutto, un disco d'amore". A parlare con comprensibile trasporto della sua ultima creatura è Enrico Molteni, bassista dei Tre Allegri Ragazzi Morti e, per l'occasione, portavoce de La Tempesta. Un'etichetta indipendente shocciata in tempi cupi, che disco dopo disco si è ritrovata a essere uno degli snodi nevralgici per quanto si muove oggi nella musica italiana. II Teatro degli Orrori e Le Luci della Centrale Elettrica, tanto per cominciare, Presi sul nascere e da li accompagnati verso un successo che - almeno nel caso di Vasco Brondi, ma lo auguriamo anche al quattro rocker lombardo/veneti - ha superato i confini angusti del mercato indipendente. E ancora: solidi culti sotterranei come gli atipici rapper Uochi Toki e i minimalisti indie punk Altro, esplosi con gli ultimi Libro audio e Aspetto, rispettivamente; belle promesse come gli shoegazers in lingua madre Cosmetic: certezze del rock d'autore nostrano del calibro di Moltheni e Giorgio Canali & Rossofuoco, oltre agli stessi Tre Allegri Ragazzi Morti; protagonisti di varie epoche della scena del Nord Est come II Cane (Matteo Dainese degli Ulan Bator), Sick Tamburo (Elisabetta Imelio e Gian Maria Accusani dei Prozac+), Enrico Berto degli Amari in versione solista. Ma non è tutto: tramite coproduzioni con marchi affini, La Tempesta ha a che fare anche con gli album più recenti di Zen Circus e Fine Before You Came.

Un catalogo eclettico e già molto rilevante, insomma. Quali i requisiti richiesti per farne parte? "Solo col senno di poi si è delineato un profilo stilistico," continua Molteni, "il

Siamo pazzi e visionari. La nostra forza è nel cuore, e sul cuore non ci piove. Ce la caviamo con investimenti relativamente piccoli, non abbiamo grandi strutture e siamo in pochi: la definirei un'organizzazione snella ma

cantato in italiano, per esempio, ma soprattutto il contenuto di quel cantato. Non si può certo parlare di musica leggera, qui si cerca di cambiare il mondo con una canzone, o quantomeno di raccontarlo per com'è veramente, con sguardo critico e poesia. Detto questo, tutto è possibile, e anche tu potresti finire nella Tempesta. Un sano procedere a vista che ritroviamo anche nella storia del marchio, nato per tutt'altri scopi o quasi. "La Tempesta s.n.c. nasce nel 2000 per dare una ragione sociale ai Tre Allegri Ragazzi Morti: delusi dalla complessa esperienza su major, abbiamo deciso di curare personalmente ogni aspetto della nostra attività, affidandoci a strutture esterne solo per quanto riguarda il booking, la promozione e la distribuzione. È spuntata fuori così l'etichetta discografica che oggi sarebbe meglio definire come collettivo d'artisti. Com'è successo? È stato Giorgio Canali ad accendere la lampadina: con la sua infinita esperienza e la sua proverbiale audacia, Rossofuoco ci ha proposto di pubblicare Precipito nel 2004. È in quel momento che abbiamo capito che sarebbe stato possibile e glusto condividere la nostra conoscenza con artisti vicini e stimati"

Shakespeare, ma dal repertorio della band madre, ed è altrettanto significativo: "La tempesta è il titolo di un brano contenuto nella nostra prima uscita, l'EP II principe in bicicletta dei Tre Allegri Ragazzi Morti. La canzone, una cruda ballata per chitarra e voce

Il nome non arriva da

parla della tempesta in senso metaforico: essa rappresenta un inaspettato cambiamento col quale ci si trova costretti al confronto. L'esperienza è spesso traumatica. Quasi tutti sperimentano le delusioni e i fallimenti provocati dall'incapacità di interpretare la realtà dei fatti, di decodificare le verità simboliche e di rappresentare la bellezza. Bisogna essere forti e non avere mai paura." Tanto più in tempi di crisi come quelli attuali, nei quali dare vita a una casa discografica, per quanto piccola e casalinga, pare una scelta poco saggia. La Tempesta comincia invece a fare sul serio proprio nell'ultimo paio di anni: rende disponibili alcuni titoli del suo catalogo anche in download gratuito (Hell Mundol di Don Vito e i Veleno, Inseguendo un pensiero di Berto, Sfortuna dei Fine Before You Came) e vende gli altri a prezzi abbordabili, fra 10 e 13 euro, cura confezioni e copertine, va avanti decisa nonostante tutto, Pazzi? Visionari? " Sf. siamo pazzi e visionari. La nostra forza è nel cuore, e sul cuore non ci piove Ce la caviamo con investimenti relativamente piccoli, non abbiamo grandi strutture e siamo in pochi: la definirei un'organizzazione snella ma atletica. Remiamo molto forte in un mare mosso, è evidente che qualcosa sta cambiando. Ci sono molti naufraghi e molti pirati. Ma ce la faremo.

